

Vignali: Lombardia laboratorio di uomini e imprese

di ENRICO FOVANNA

— MILANO —

RAFFAELLO VIGNALI, presidente nazionale della Compagnia delle opere, una grande passione per l'economia, è un uomo pacato, ma dallo sguardo vivo, cui nulla sembra poter sfuggire, nella complessità del reale. Men che meno nella realpolitik, intesa però come gestione della polis improntata alla realtà e alla ragione, i due valori cari a Don Giussani, fondatore di Cl.

A parte il no alla proposta di Berlusconi sui circoli di Forza Italia in Cl, dal Meeting di Rimini è uscito un progetto politico?

«Nessun progetto, no, noi non siamo un partito. E' la ragione per cui la platea compatta non ha accolto la proposta e nemmeno Cesana. Il compito della Cdo e di Cl è un altro».

Incontestabile, ma avete invitato molti politici.

«Diciamo che i giornalisti hanno notato soprattutto quelli».

Parliamo almeno di Formigoni e della Moratti. Che sembrano talora fare prove di avvicinamento o quantomeno di dialogo con il centrosinistra.

«Che su alcuni temi rilevanti ci sia un dialogo tra i due schieramenti e che su alcuni provvedimenti si voti insieme, lo trovo un passo in avanti. Lo sviluppo economico, una politica di welfare che sia basata sulla libertà di scelta, l'investimento sul capitale umano... sarebbe bello che succedesse anche a Roma».

Quali innovazioni sono emerse per la Lombardia?

«Tra i temi posti, quello delle liberalizzazioni mi pare importante. Nel senso di politiche che diano

maggior libertà di azione a imprese, famiglie e soggetti economici. Possono costituire un primo passo, ma il Paese ne attende di molto importanti».

Per esempio?

«La scuola e l'università, il welfare e l'economia. Chi vuole impresa o far crescere la propria impresa deve poter farlo ed essere sostenuto».

Il voto alle liberalizzazioni di Bersani?

«Il decreto Bersani nel complesso ci sembra un primo passo avanti, ma ci sono ben altre rendite che vanno sbloccate per far ripartire il Paese. Sulla seconda parte del decreto, abbiamo parecchie riserve. Che per avviare una partita Iva occorra presentare una fidejussione, ci pare insensato, per esempio. Significa pensare che chi fa impresa sia un potenziale truffatore. Culturalmente inaccettabile».

Piccole-medie imprese e innovazione. Che fare?

«Non facciamo la retorica del "piccolo è bello". Ma piccolo è quello che c'è. Se vogliamo pensare a una fase di sviluppo dobbiamo smettere di sognare le grandi imprese che non ci sono più. E smentire uno stereotipo, secondo il quale la piccola impresa non innova. Falso. Nel mio libro "Eppur si muove" ho portato molti dati a supporto della tesi. Il punto è sostenere l'innovazione».

Un tema caldo: l'immigrazione e la sicurezza.

«Se vogliamo accogliere chi viene da fuori anzitutto dobbiamo essere certi della nostra identità. Nessuno invita qualcun altro con la casa in disordine. La casa deve rispecchiare la personalità del pro-

prietario. Se no, parliamo di integrazione a vuoto. Detto questo, bandiamo ogni ideologia dall'ottica sul problema. Da un lato è innegabile che ci siano centinaia di migliaia di esseri umani che emigrano, in cerca di un futuro migliore, di dignità e di libertà. Al contempo non possiamo dimenticare che

c'è una situazione internazionale che pone alcuni problemi».

Il conflitto tra Islam e Occidente?

«Di sicuro elementi di preoccupazione in materia ci sono. I fatti di Brescia, in particolare la vicenda della ragazza uccisa dal padre pakistano in particolare, ci dicono che c'è un problema reale, che è anzitutto culturale. C'è un problema di identità. Non possiamo accogliere in modo indiscriminato, negando una cultura del diritto che ci appartiene».

Un giudizio sul ticket di ingresso a Milano.

«Una mia posizione personale: non mi pare una grande idea. Non possiamo parlare di territorio che attrae e poi fare delle barriere, comprese quelle economiche».

Per l'inquinamento qualcosa bisognerà pur fare.

«Certo. Affrontando però il problema alla radice. Il 50% dell'inquinamento a Milano è prodotto dalle caldaie. Forse varrebbe la pena di ripensare gli impianti».

Cosa ha provato dopo lo sfregio alla targa di don Giussani, al parco Solari?

«Un sentimento di tristezza per chi ha commesso il gesto. Don Giussani è sempre stato mosso da un amore a priori per qualunque uomo. Evidentemente l'autore non lo sapeva».

L'editoriale di Scalfari che sosteneva l'inutilità del Meeting, evento ormai superato.

«Beh, se non conta nulla, vorrei

capire perché ci ha dedicato un editoriale».

INNOVAZIONE

«Servono politiche che diano più libertà d'azione a famiglie e piccole aziende»



Raffaello Vignali, presidente nazionale della Compagnia delle opere. Sopra, giovani partecipanti all'ultimo Meeting di Rimini

REALPOLITIK
«Formigoni, Moratti e il dialogo fra gli schieramenti un passo avanti»